

Lievito

PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO



Matthias Mathis Grünewald
(1489-1528)

Resurrezione di Cristo, particolare
del Polittico dell'altare Isenheim,
1512-16
Unterlinden Museum, Colmar

"Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite"
(Matteo 28, 2-4)

GRUENEWALD rappresenta la Resurrezione di Cristo, seguendo uno schema "classico" ma dagli effetti coloristici ed emotivi sorprendenti. Gesù s'innalza dal sepolcro vuoto come trascinato da una travolgente forza che lo sospinge verso l'alto. Allarga le braccia e mostra i segni lasciati dai chiodi, quasi a ricordare la drammatica posizione sulla croce. Ma ora la postura non ha nulla di tragico o doloroso, anzi, assume le sembianze di un dolce saluto di pace, di un invitante abbraccio. Anche il suo viso, abbandonata la sofferenza, mostra la carezzevole luminosità della rinascita, dopo il buio della morte. Il pittore ha reso così radiante Gesù, che i lineamenti del volto si distinguono a malapena, confondendosi nello straordinario alone di colore e di luce che lo circonda.

NUMERO

21

MARZO 2024

Gerusalemme città della Pasqua



a cura di
**DON FULVIO
GHILARDI**

La Pasqua, con la sua liturgia, ci farà tornare a Gerusalemme, il cui nome in ebraico *"ihr shalom"*, significa *"città della pace"* o meglio *"fondamento della pace"*, luogo in cui si dovrebbe costruire e ci si dovrebbe incontrare in pace e serenità.

Gerusalemme è la città nella quale Gesù porta a compimento il suo Esodo; è in questa città che Gesù ha fatto il suo ingresso ed entrando nel tempio ne ha scacciato i venditori.

Per noi cristiani è il luogo dove Gesù spezza il pane della nuova Pasqua *"prendete, questo è il mio Corpo che è dato per voi"*; a Gerusalemme verrà processato e condannato a morte e fuori dalle mura verrà crocifisso e morirà sulla Croce. Ma, il primo giorno della settimana, Gerusalemme sarà testimone del gioioso annuncio della Pasqua di Risurrezione: *"E' risorto! Non è qui!"* e delle prime parole rivolte dal Risorto agli Apostoli *"Pace a voi!"*.

Ma restiamo a Gerusalemme perché in quella città, con la forza dello Spirito Santo, dono del Cristo Risorto, inizia quella costruzione fatta di pietre vive che è la Chiesa.

Tutto questo porta i cristiani ad avere uno sguardo verso il passato e ad amare quella terra come *"Terra Santa"* perché è stata la terra di Gesù.

Con la distruzione della Città Santa, nel 70 d.C., si andrà rafforzando nei primi cristiani la convinzione che è iniziata la *"nuova Gerusalemme"* la Gerusalemme dell'Apocalisse costruita sul sangue dei martiri, aperta a tutti i popoli

non contaminata dal male. Dio sarà il suo tempio e sarà illuminata dalla luce che è Cristo.

Passato e futuro entrano nella prospettiva cristiana; la città di Gesù e la Gerusalemme dell'Apocalisse: ma intanto, proprio in questi giorni, veniamo raggiunti dalle immagini di una Terra che si conferma crocevia di conflitti che, ancora una volta, sono sfociati in guerra aperta, violenze inaudite, innocenti che pagano con la vita e sofferenze di intere popolazioni.

COME TROVARE UN PUNTO DI INCONTRO TRA LA GERUSALEMME CHE OGGI È TERRA DI CONFLITTI CON LA GERUSALEMME DI PACE DELL'APOCALISSE?

Come cristiani non possiamo guardare solo alla Gerusalemme del passato senza tener conto della Terra Santa che oggi è sotto i nostri occhi; non possiamo chiamarci fuori da un luogo sulla terra che è punto di contatto fisico, storico e spirituale di tre religioni monoteiste che rappresentano più di quattro miliardi di persone. Che risposta potremmo dare, oggi, se qualcuno ci chiedesse: *"Tu, che dici di Gerusalemme? In che rapporto ti senti con Gerusalemme? Forse la risposta, nella maggior parte di noi, sarebbe: "Non penso niente di particolare!"*

Eppure, nel corso dei secoli, non è venuto meno l'anelito verso Gerusalemme e continuiamo a cantare: *"Rallegrati Gerusalemme, raccogli i tuoi figli nelle tue mura"*.

Come spiegare diversamente il pellegrinaggio in Terra Santa che ha attraversato la storia di questi duemila anni? Questo desiderio di andare a Gerusalemme? E che significato possono avere le parole della liturgia funebre dove si dice *"... al tuo arrivo ti accolgano i martiri, e ti conducano nella santa Gerusalemme"*?



MA INTANTO ATTORNO A GERUSALEMME CONVERGONO QUESTIONI ANTICHE E NUOVE

quali: *"Sionismo, antisemitismo, Shoah, questione palestinese, striscia di Gaza, due popoli due stati ..."* dentro un orizzonte che supera i confini di Gerusalemme e rende tutto più complesso, tanto nell'interpretazione come nella soluzione.

La Pasqua, riportandoci a Gerusalemme, ci riporta agli eventi della salvezza che si sono compiuti in essa e ci parlano di Dio che non viene meno nel suo amore per Gerusalemme, città unica al mondo che ci affascina e ci interpella. Gesù che nella Pasqua passa da morte a vita, ci fa intravedere il destino di Gerusalemme che dai conflitti è incamminata sulla via della pace. La Pasqua che nella sua dimensione di mistero si incrocia con il mistero di Israele e quindi non riducibile a equazioni matematiche o risposte semplici.

LA FEDE PASQUALE MANIFESTA SEMPRE UNO SCARTO, QUALCOSA CHE C'È MA CHE DEVE ANCORA REALIZZARSI, COSÌ COME IN

GERUSALEMME. LA PASQUA CHIEDE A NOI LA CONVERSIONE DEL CUORE.

Il Cardinal Martini commentando l'espressione *"chiedete pace per Gerusalemme"* diceva: *"Prego Dio di cambiare il nostro cuore, di purificarlo da ogni fermento di ostilità, da ogni pregiudizio, da ogni desiderio di primeggiare, e di sostituirlo con un cuore pacifico che sappia soffrire della sofferenza dell'altro, farsi solidale con tutti, con i più deboli, gli inermi, i minacciati"*.

"CHIEDETE PACE PER GERUSALEMME"

canta così il salmo 22, dunque la pace è ancora tutta da realizzare. *"Chiedete"* è orientato al futuro. È un augurio e, allo stesso tempo, una preghiera. E' un invito a pregare per la pace della Gerusalemme terrena, ma anche per la città ideale dove l'umanità intera possa abitare, per la Gerusalemme futura che noi aspettiamo, per Il mondo intero che aspetta con ansia una pace che ancora non c'è.

Paolo VI: a distanza di 60 anni, un ricordo del primo pellegrinaggio di un Papa in Terra Santa

Liberamente tratto da diversi articoli

Era il 4 gennaio del 1964 quando papa Paolo VI arrivò a Gerusalemme, entrando dalla porta di Damasco per recarsi al Santo Sepolcro. Quello di Paolo VI fu un viaggio storico e indimenticabile per la Terra Santa: era infatti la prima volta che un successore di Pietro faceva ritorno nei luoghi dove era nato e vissuto Gesù, dove era nata la Chiesa, dove «tutti siamo nati», come recita il salmo. Erano gli anni del Concilio Vaticano II, e papa Paolo VI volle fortemente quel viaggio. L'accoglienza a Gerusalemme fu inimmaginabile. Papa Paolo VI per percorrere a piedi i pochi metri che separano la porta di Damasco dal Santo Sepolcro impiegò un'ora e mezza, tanta era la folla che si era raccolta nei vicoli della città vecchia per salutarlo, per rendergli omaggio, per vedere da vicino il successore di Pietro, il papa del Concilio. Il 5 gennaio Atenagora, Patriarca di Costantinopoli, fu protagonista con Paolo VI dello storico incontro a Gerusalemme. Quell'incontro avveniva dopo la divisione fra le due Chiese sancita nel 1054 e fu l'inizio di un dialogo fra «chiese sorelle» in cammino verso l'unità.



La foto di quell'abbraccio fece il giro del mondo, ponendo le premesse per un dialogo che nell'immediato portò alla reciproca rimozione delle scomuniche, il 7 dicembre, alla vigilia della conclusione del Concilio Vaticano II.

A Betlemme, Paolo VI arrivò la mattina dell'Epifania, alle 7.50 celebrò nella grotta della Natività, all'altare dei Magi. E a Betlemme volle che dopo la sua visita rimanessero non solo il ricordo ma anche due segni concreti: l'Università per i giovani e l'Istituto Effetà per curare i bambini e le bambine sordomuti.

Quei due segni sono rimasti e ancora oggi richiamano quella storica visita, la prima del successore di Pietro.

Fu un avvenimento storico. Esso contribuì anche al Concilio Vaticano II, non soltanto dal punto di vista teologico ed ecumenico, ma anche pastorale. Quel viaggio segnò una volontà precisa: andare incontro ai cristiani del mondo, iniziando proprio dai cristiani di Terra Santa.

La sera stessa del suo rientro, Paolo VI, volle incontrare i cardinali ai quali indicò due strade che la Chiesa avrebbe dovuto percorrere: l'unità, attraverso il dialogo ecumenico e la pace fra i popoli del mondo.

Ed ecco le parole di saluto del Papa nel lasciare Betlemme e la Terra Santa: **“Nel momento di lasciare Betlemme sentiamo l'imperativo dovere di rinnovare ai Capi di Stato e a tutti coloro che hanno responsabilità per i popoli, il Nostro**

pressante appello per la pace del mondo. Fa' che i governanti ascoltino questo grido dal Nostro cuore e continuino generosamente i loro sforzi per assicurare all'umanità la pace a cui aspira così ardentemente. Che traggano dall'Onnipotente e dalle profondità più intime della loro coscienza umana una comprensione più chiara, una volontà più ardente e un rinnovato spirito di concordia e di generosità, per evitare a tutti i costi l'angoscia e gli spasimi di una nuova guerra mondiale, le cui conseguenze sarebbero incalcolabili. Collaborino ancora più efficacemente all'instaurazione della pace nella verità, nella giustizia, nella libertà e nell'amore fraterno”.

“ Qui, o Signore Gesù, la tua passione era un'offerta (Isaia 53:7), pianificato, accettato, desiderato era il sacrificio: Tu eri la Vittima, Tu eri il Sacerdote. Qui la Tua morte fu l'espressione, era la misura del peccato umano, fu l'olocausto del più grande degli eroismi, fu il premio offerto alla giustizia divina, fu la prova dell'amore supremo, qui la vita e la morte hanno combattuto, qui hai ottenuto la vittoria, o Cristo, che sei morto per noi e risorto per noi.

MEDITAZIONE SUL SANTO SEPOLCRO DI PAPA PAOLO VI (4-1-1964)



MONS. VINCENZO PERONI

Dalla Terrasanta direttamente per noi

a cura di PAOLA E MARIA

Lo scritto che condividiamo con voi ci è pervenuto da mons. Vincenzo Peroni, sacerdote bresciano doc, che dopo essere stato a lungo cerimoniere pontificio, è stato nominato dal vescovo Tremolada sacerdote "fidei donum" in servizio alla Custodia dell'amata Terra Santa a Gerusalemme.

Raggiunto dal Giornale di Brescia don Vincenzo ha detto: (ott.23) «Io mi trovo a Gerusalemme dove la situazione è sostanzialmente tranquilla e la vita scorre normalmente, pur con le elementari attenzioni di prudenza, che sempre le autorità chiedono alla popolazione nei momenti delicati. Infatti, le violenze drammatiche di queste ore, si stanno consumando nelle città del sud del Paese limitrofe alla Striscia di Gaza. Siamo cristiani e la nostra identità di discepoli del Signore si deve manifestare anche nelle ore più difficili. Cerchiamo di restare fedeli ai compiti che la Chiesa ci ha affidato prendendoci cura dei Luoghi Santi e stando accanto alle persone «soffrendo con chi soffre».

A Mons. Peroni abbiamo consegnato una copia del nostro "Lievito" (che magari adesso sarà con lui a Gerusalemme) e gli abbiamo chiesto di farci avere i suoi commenti spirituali sul perché noi cristiani bresciani, ma non solo, dovremmo essere così interessati a visitare la Terra Santa. Dopo aver letto questo scritto ci è venuta un pazzo desiderio di tornare pellegrini in quella terra che è stata davvero calpestata da Gesù durante la sua vita terrena.



Nella sua infinita sapienza Dio ha scelto una via precisa per farsi conoscere: ha stretto una relazione d'amicizia con gli uomini, costruendo con loro una storia, che oggi noi chiamiamo "storia della Salvezza".

Si è consegnato a noi, non attraverso concetti astratti o complesse costruzioni teoriche, ma con gesti concreti e sperimentabili, con parole facilmente comprensibili e verificabili. In antico questo è avvenuto nelle vicende umane dei grandi Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe... e del popolo che è nato dai loro discendenti... e poi nella grande avventura di Mosè, il lungo cammino nel deserto e la conquista della Terra promessa.

Una storia concreta, fatta di eventi straordinari e di vita quotidiana, di promesse e di tradimenti, di fedeltà da parte di Dio e di infedeltà umana.

Tutto ciò che il popolo ha imparato su Dio, lo ha appreso sperimentandolo concretamente, nei fatti e negli eventi che hanno dato corpo alla relazione tra Dio e il popolo, e rileggendolo alla luce dell'insegnamento dei giudici e dei profeti, inviati da Dio. Attraverso "Parole e gesti strettamente uniti tra loro", come ci insegna la *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II: dove i gesti confermano le parole e le parole interpretano i gesti.

Una vicenda lunga, articolata, con passaggi graduali... seguendo una pedagogia sapiente ed efficace.

Infine, il Verbo stesso di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, ha assunto la nostra carne umana in Gesù di Nazareth: ancora una volta la Parola che si fa storia, incontrabile, sperimentabile.

Il Mistero dell'Incarnazione ha condotto al suo vertice la piena e definitiva rivelazione di Dio: in Gesù noi vediamo e conosciamo Dio stesso nella sua identità più profonda. "Chi vede me, vede il Padre" ha detto Gesù durante l'Ultima Cena a Filippo che gli chiedeva "Mostraci il Padre, e ci basta".

Anche Gesù ha seguito la medesima pedagogia divina: con gradualità, intessendo relazioni di amicizia, insegnando e compiendo gesti.



ché abitata e percorsa dal Signore Gesù; santa, perché testimone della Passione Morte e Risurrezione dell'unico Salvatore dell'uomo.

Ascoltare il Vangelo in Terra Santa è come compiere una sorta di full immersion nel Vangelo. Qui il Vangelo non lo si sente semplicemente con gli orecchi: qui il Vangelo lo si tocca con le mani, lo si respira con l'aria, lo si assapora con i gusti e i profumi, lo si contempla con lo sguardo.

La liturgia che si celebra nei Luoghi santi della salvezza ha una caratteristica che colpisce sempre i pellegrini che giungono qui da ogni parte del mondo: nelle preghiere si utilizza con abbondanza un piccolo e prezioso avverbio di luogo HIC - QUI.

A Nazareth si può affermare QUI il Verbo si è fatto carne; a Betlemme si può cantare QUI Maria ha partorito Gesù e QUI i Magi lo hanno adorato; a Cafarnaò e sulle sponde del Lago di Genesaret si può dire con certezza QUI Gesù ha chiamato i discepoli, ha annunciato il regno di Dio, ha guarito i malati e ha cacciato i demòni. A Gerusalemme, senza ombra di dubbio, anche con il supporto di limpide prove archeologiche, noi affermiamo che, QUI nel Cenacolo, Gesù ci ha donato il suo Corpo e il suo Sangue; QUI al Getsemani, Gesù ha combattuto la sua Agonia e ha sudato sangue; QUI sul Calvario Gesù è stato crocifisso per la nostra Salvezza; QUI nel Sepolcro è

Una storia che si è consumata in un preciso punto della terra e insegnamenti che hanno avuto scenari puntuali e preziosi.

C'è una geografia della Rivelazione, una geografia del Vangelo che incide fortemente sulla comprensione stessa degli eventi e delle parole: è quella che da sempre i cristiani di tutte le generazioni chiamano Terra Santa.

Santa, perché teatro delle azioni di Dio; santa, per-



stato deposto il Corpo esangue di Gesù, e, forti della testimonianza degli Apostoli e con gli occhi educati dalla fede, affermiamo, con ancor maggior certezza, QUI Gesù è Risorto dai morti.

E sono solo alcuni esempi.

In Terra Santa, ogni luogo è un QUI del rendersi presente di Gesù e, in Lui, del manifestarsi pieno e definitivo di Dio. E in nessun altro luogo della terra si può affermare la stessa cosa.

La Terra Santa è pertanto il luogo privilegiato dell'incontro tra Dio e l'uomo, tra l'Eterno e la storia, tra la santità divina e la miseria del nostro peccato.

Per un cristiano il viaggio in Terra Santa è il viaggio per eccellenza: è il pellegrinaggio, il santo viaggio di chi accoglie la visita del Signore e si dispone, con gratitudine, a lasciarsi raggiungere e salvare.

È un grande privilegio poter vivere un pellegrinaggio in Terra Santa, una Grazia da desiderare e cercare. A chi, per varie ragioni, non è possibile venire in Terra Santa, il Signore, però, non fa mancare la sua Grazia. Ciò che si vive in Terra Santa, abitando il QUI dei luoghi della Salvezza, lo possiamo sperimentare efficacemente nel NUNC (=ORA) della Liturgia della Chiesa.

Mons. Vincenzo Peroni
Gerusalemme

Partigiana del Vangelo



a cura di
**MAURIZIO
CASTREZZATI**

Andando verso Delma, ci troviamo sulla sinistra Via Pascoli e più oltre Via Manzoni e sulla destra Via Madre Donata: nel 1987 l'Amministrazione Comunale ha dedicato questa via ad una nostra concittadina che non ha lasciato poesie o romanzi ma opere buone, che meritano di essere conosciute.

Parliamo di Madre Donata Castrezzati, suora delle Poverelle (una congregazione religiosa che i saianesi conoscono molto bene perché ebbero in gestione per molti anni la Scuola dell'infanzia Fenaroli) nata a Saiano, in quel di Corneto nel 1885.

La sua è stata prima di tutto un'esistenza segnata da una fede profonda, riempita da tanti piccoli gesti di virtù ed eroismo quotidiano. Quella, insomma, di tante persone che hanno fatto proprio l'amore evangelico e hanno animato di carità e servizio tante opere e istituzioni. Già questo basterebbe a farne un personaggio di rilievo e a meritargli il ricordo e la stima. Madre Donata però si è ritrovata in mezzo ad una vicenda un po' particolare e si è anche messa nei guai. Entrata giovanissima nell'Ordine delle Suore Poverelle si era dedicata all'assistenza degli anziani e dei malati, in Via Albini a Milano e - dal 1938 - in Via Gattamelata.

La presenza delle suore Poverelle a Milano era stata fortemente voluta dal Cardinal Schuster, che molto apprezzava il lavoro svolto accanto ai malati cronici e agli anziani e la loro missione di apostolato e di vicinanza ai più poveri nei nuovi e popolosi quartieri di periferia. Con l'occupazione tedesca e i primi rastrellamenti di ebrei, fu proprio il Cardinale a benedire l'azione delle suore, che fin da subito si prestarono a dare rifugio ai perseguitati nelle loro case.

Madre Donata insieme alle consorelle, cominciò a predisporre con dedizione ed efficacia l'opera di salvataggio di ebrei e perseguitati politici nelle due strutture milanesi. Non esitando a creare cartelle cliniche posticce, con nomi e documenti falsi: «ospiti» che, appena possibile, venivano accompagnati in case di amici fidati nel varesotto e nel comasco, a volte anche in altri conventi e ospizi, per tentare poi la fuga in Svizzera.

Per quanto tutto fosse organizzato nel più assoluto riserbo, un'attività di questo genere, che coinvolgeva molte persone a più livelli, finì con l'attirare l'attenzione della polizia fascista e dei nazisti. La sera del 14 luglio 1944, infatti, l'istituto di via Gattamelata fu occupato dalle SS: madre Donata venne arrestata e portata nel carcere di San Vittore, raggiunta poche ore dopo da suor Clara Filippini, responsabile della struttura di via Aldini, e dalla sua collaboratrice, suor Simplicia Vimercati. Mentre le tre religiose venivano

brutalmente interrogate, suor Luisella Pesenti, l'unica della comunità delle Poverelle di Milano ancora in libertà, si assicurava che l'ultimo gruppo di ebrei nascosto al Palazzolo riuscisse a salvarsi nonostante le perquisizioni; prodigandosi, allo stesso tempo, per tenere aggiornato l'arcivescovo Schuster, che a sua volta fece valere la sua autorità presso i tedeschi per impedire che le suore fossero deportate in un lager.

Il 3 agosto 1944, dopo diciotto giorni di prigionia, provate ma non demoralizzate, madre Donata, suor Clara e suor Simplicia furono scarcerate per essere avviate al domicilio coatto dell'ospedale psichiatrico di Grumello, che nelle intenzioni delle SS voleva essere una punizione umiliante e degradante.

Ma prima le tre Poverelle furono accolte in arcivescovado dal Cardinale, che aveva espressamente chiesto di poterle vedere e salutare: il beato si inginocchiò ai loro piedi, ringraziandole con le lacrime agli occhi «per quanto avevano sofferto per Cristo e per i fratelli perseguitati».

Terminata la guerra Madre Donata continuò a guidare la sua congregazione con dedizione e impegno, sempre al servizio dei più bisognosi. Si spense a Milano nel 1959, lasciando un'eredità di coraggio e altruismo che ancora oggi risuona con forza.

Per il suo ammirevole impegno è stata insignita della medaglia d'oro del Comune di Milano nel 1953 ricevendo la «gratitudine perenne degli ebrei d'Italia» e il titolo di Commendatore Ordine al merito

della Repubblica. Ma a chi le ricordava queste onorificenze, suor Donata rispondeva prontamente: «Per carità, ho fatto soltanto una piccola parte del mio dovere.

Sono stata solo una partigiana del Vangelo».

Nel 2017 l'Associazione per il Giardino dei Giusti di Milano (composta da Gariwo, acronimo di *Gardens of the Righteous Worldwide* Comune di Milano e Unione delle Comunità Ebraiche Italiane) ha ricordato l'opera di Madre Donata con una dedica nel Giardino dei Giusti di tutto il mondo al Monte Stella.



Madre Donata, con l'insegna dell'onorificenza al merito della Repubblica.

CONSIGLIATISSIMO

COLLEZIONE PAOLO VI ARTE CONTEMPORANEA A CONCESIO

Il mio consuocero è appassionato di arte moderna, vive a Bergamo e, appena può, passa da Concesio per visitare la Collezione di arte moderna di Paolo VI; tutte le volte si stupisce che opere di tanto peso siano in un piccolo paese come Concesio. Io, da Saiano, non ci ero mai stata.

Un sabato pomeriggio, in occasione di una visita guidata, ho finalmente avuto occasione di stupirmi per la bellezza di questo museo. Più di 7000 opere disponibili di cui circa 200 in esposizione, di argomento non necessariamente religioso, nomi di altissimo profilo fra gli artisti del secolo scorso (Matisse, Picasso, De Chirico, Magritte, Fontana e tanti altri). Un percorso espositivo che privilegia il dialogo personale con l'opera, una struttura bella e funzionale, una guida colta ed appassionata, un biglietto di ingresso estremamente contenuto. Nel prossimo futuro sono previste anche mostre ed attività dedicate ai più giovani. Tanta bellezza non può lasciare indifferenti. Consigliatissimo.

PS: per orari di aperture ed eventuali visite guidate consultare il sito: www.collezione.paolovi.it

PAOLA GAGGIA



René Magritte



Henry Matisse
Vergine con bambino



Kokoschka
Cristo incoronato di spine

MATRIMONIO: il termine deriva dal latino *matrimonium*, unione di due parole latine, *mater* ("madre", "genitrice") e *munus* ("compito", "dovere"); il *matrimonium* era, nel diritto romano, un "compito della madre", intendendosi il matrimonio come un legame che rendeva legittimi i figli nati dall'unione.



I partecipanti al corso per fidanzati 2024

IL PAPA: «SERVE CORAGGIO PER SPOSARSI, IL MATRIMONIO È UN SACRAMENTO»

DALLA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO, 2015

Il matrimonio cristiano «non è semplicemente una cerimonia che si fa in chiesa, coi fiori, l'abito, le foto ma un **sacramento** che avviene nella Chiesa, e che anche fa la Chiesa, dando inizio ad una nuova comunità familiare».

Poi, citando San Paolo, si rivolge direttamente ai mariti presenti in piazza San Pietro: «Il marito – dice Paolo – deve amare la moglie "come il proprio corpo" (Ef 5,28); amarla come Cristo "ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei" (v. 25). **Ma voi mariti che siete qui presenti capite questo?** Amare la propria moglie come Cristo ama la Chiesa. Questi non sono scherzi, è serio!»

Infine, dice che ci vuole coraggio per impegnarsi nel matrimonio: «Quando io saluto i novelli sposi, dico: "Ecco i coraggiosi!", perché ci vuole coraggio per amarsi così come Cristo ama la Chiesa».

«Il sacramento del matrimonio è un grande atto di fede e di amore: testimonia il coraggio di credere alla bellezza dell'atto creatore di Dio e di vivere quell'amore che spinge ad andare sempre oltre, oltre sé stessi e anche oltre la stessa famiglia. La vocazione cristiana ad amare senza riserve e senza misura è quanto, con la grazia di Cristo, sta alla base anche del libero consenso che costituisce il matrimonio».

«In questa profondità del mistero creaturale, riconosciuto e ristabilito nella sua purezza, si apre un secondo grande orizzonte che caratterizza il sacramento del matrimonio. **La decisione di "sposarsi nel Signore" contiene anche una dimensione missionaria,** che significa avere nel cuore la disponibilità a farsi tramite della benedizione di Dio e della grazia del Signore per tutti. **Infatti gli sposi cristiani partecipano in quanto sposi alla missione della**

Chiesa. E ci vuole coraggio per questo, eh!».

Anche la Chiesa è «pienamente coinvolta» nella scelta di ogni coppia di sposarsi: «Essa», ha detto, **«si edifica nelle sue riuscite e patisce nei suoi fallimenti.** Ma dobbiamo interrogarci con serietà: accettiamo fino in fondo, noi stessi, come credenti e come pastori anche, questo legame indissolubile della storia di Cristo e della Chiesa con la storia del matrimonio e della famiglia umana? Siamo disposti ad assumerci seriamente questa responsabilità, cioè che ogni matrimonio va sulla strada dell'amore che Cristo ha per la Chiesa? È grande questo!». Poi ha aggiunto: «E così la vita della Chiesa si arricchisce ogni volta della bellezza di questa alleanza sponsale, come pure si impoverisce ogni volta che essa viene sfigurata. La Chiesa, per offrire a tutti i doni della fede, dell'amore e della speranza, **ha bisogno anche della coraggiosa fedeltà degli sposi alla grazia del loro sacramento!** Il popolo di Dio ha bisogno del loro quotidiano cammino nella fede, nell'amore e nella speranza, **con tutte le gioie e le fatiche che questo cammino comporta in un matrimonio e in una famiglia».**

Ecco perché, ha concluso, il matrimonio cristiano è anche un "mistero": «È commovente e tanto bella questa irradiazione della forza e della tenerezza di Dio che si trasmette da coppia a coppia, da famiglia a famiglia. Ha ragione san Paolo: questo è proprio un "mistero grande"! Uomini e donne, coraggiosi abbastanza per portare questo tesoro nei "vasi di creta" della nostra umanità, sono - questi uomini e queste donne, che sono così coraggiosi - **sono una risorsa essenziale per la Chiesa, anche per tutto il mondo! Dio li benedica mille volte per questo!».**

Il sacramento del matrimonio oggi

a cura di
**BENEDETTA
E MATTEO,
IRENE E ARCISO,
DON LUCIANO**

Da diversi anni, la chiesa e la nostra società assistono a un processo di crisi dell'istituto del matrimonio. Non solo diminuisce costantemente il numero delle celebrazioni ma, a fronte delle trasformazioni culturali, risulta più fragile la tenuta delle famiglie e sempre più spesso la scelta del matrimonio religioso appare poco radicata in un consapevole cammino di fede.

Tale disorientamento deve diventare occasione di riflessione e di rinnovamento.

Come recentemente rilevava Papa Francesco, *"una parte dei nostri matrimoni sacramentali sono nulli, perché gli sposi dicono: "Sì, per tutta la vita", ma non sanno quello che dicono, perché hanno un'altra cultura. Lo dicono, e hanno la buona volontà, ma non hanno la consapevolezza". Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e opera nel mondo"*.

Anche nella nostra Unità Pastorale a Gennaio è stato avviato, per il secondo anno, il percorso fidanzati in preparazione al matrimo-

nio che si svolge la domenica sera presso l'oratorio di Ome e che terminerà domenica 24 Marzo.

Quest'anno le coppie sono quasi raddoppiate rispetto allo scorso anno (7 nel 2023, 12 nel 2024) e questo non può che renderci felici per almeno due motivi. Il primo è che significa che ci sono anche nelle nostre parrocchie coppie che, indipendentemente dal percorso di vita che le ha condotte fin lì, decidono di accostarsi al Sacramento del Matrimonio o almeno scelgono di vivere un momento di discernimento che consenta loro di capire cosa il Signore ha pensato per loro.

Il secondo è che ogni persona e ogni coppia che partecipa al percorso porta con sé la propria storia personale, il proprio vissuto, la propria visione della vita e del mondo e questo non può che arricchirci gli uni gli altri. Si tratta infatti di un percorso che non si prefigge tanto di fornire risposte quanto piuttosto di far nascere domande e in cui i futuri sposi, sia come singoli sia come coppia, possano trovare uno spazio in cui interrogarsi, mettersi in discus-

sione e condividere opinioni ed esperienze su vari temi di cui è raro e difficile parlare in altri contesti, anche alle persone più care e amiche.

Ciò che ci emoziona di più di questo percorso è che al primo incontro molti arrivano quasi intimoriti e spaventati, ma man mano che i giorni passano viene a crearsi un sentimento di fiducia e rispetto reciproci che permettono di aprirsi completamente agli altri, talvolta raccontando anche vissuti non sempre facili e particolarmente gioiosi.

Ciò che ci piacerebbe proporre, nei prossimi mesi, è la possibilità, per chi lo volesse, di continuare il percorso in senso sia aggregativo, sia formativo e spirituale: in questi tempi sempre più segnati dal rischio di solitudine e di incomprensione reciproca è bello pensare che una famiglia che sta per nascere sappia sin da subito di poter contare su persone vicine, disponibili ad ascoltare dubbi e problemi, a condividere gioie e successi ma anche e soprattutto a sostenersi davanti alle sfide che la vita ci pone innanzi.

Anniversari di matrimonio a Ome, Rodengo e Saiano



2024 Anno della Preghiera

Domenica 21 gennaio Papa Francesco ha aperto ufficialmente l'Anno della Preghiera. "Cari fratelli e sorelle, i prossimi mesi ci condurranno all'apertura della Porta Santa, con cui daremo inizio al Giubileo. Vi chiedo di intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio.

Per questo iniziamo oggi l'Anno della Preghiera, cioè un anno dedicato a riscoprire il grande valore e l'assoluto bisogno della preghiera nella vita personale, nella vita della Chiesa e del mondo". Papa Francesco ha scritto: «Fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo.

Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano.

Preghiera che permette a ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via

maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione.

Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo». **Dice ancora Papa Francesco "Il cristiano, come Maria, è un pellegrino di speranza. E proprio questo sarà il tema del Giubileo 2025 "Pellegrini di Speranza" «La preghiera è il respiro della fede, è la sua espressione più propria. Come un grido silenzioso che esce dal cuore di chi crede e si affida a Dio». Quest'anno sarà caratterizzato dall'espressione dei discepoli rivolta a Gesù: «Insegnaci a pregare» (Lc 11, 1). In effetti abbiamo bisogno di apprendere a pregare e il vero Maestro può essere solo lui: Gesù, il Figlio di Dio che con la preghiera del *Padre Nostro* ha rivoluzionato il mondo della preghiera umana. Il motto «Insegnaci a pregare» è già una preghiera che sorge dal profondo del cuore con il desiderio di essere esaudita. All'interno di questa preghiera di invocazione durante quest'anno di preghiera dalle Diocesi ci verranno proposti alcuni strumenti, sussidi semplici e alcune forme di preghiera, insomma nulla di straordinario, non nuove preghiere ma un aiuto per vivere con maggior consapevolezza l'esigenza della preghiera quotidiana.**



PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato nel
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.

Amen

Allora diamo il benvenuto al 2024 come Anno della Preghiera e magari cominciamo a pensare - come Unità Pastorale - a una trasferta a Roma nel 2025, anno del Giubileo, per diventare veri "pellegrini di speranza".

DIAMO ADESSO SPAZIO A... L'IRRIVERENTE

Tutti in palestra



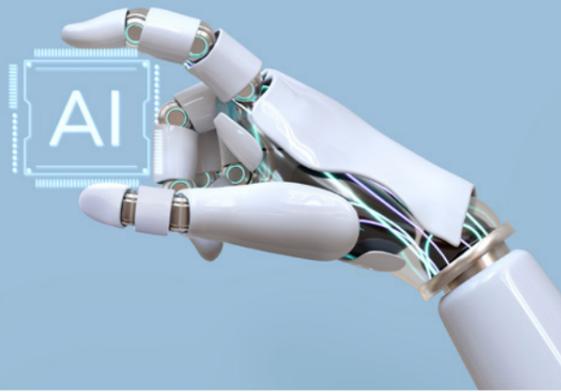
a cura di
**PAOLO
ZECCHINI**

A'sto giro m'è stato chiesto di **scrivere sulla Famiglia** ed io gente, lo ammetto candidamente, mi sono letteralmente inchiodato a guardare il foglio di Word restare bianco, nella mia testa il deserto di Atacama (il più arido al mondo), non pervenuta nemmeno l'unica particella di sodio di una famosa acqua minerale pubblicizzata qualche anno fa... Ammettiamolo, è un argomento spinoso, anzi si tratta di un vero e proprio trappolone. Dalle banalità delle idee patinate da pubblicità di biscotti alla tentazione di pontificare con qualche massima a buon mercato il rischio di sbagliare la bracciata è altissimo. Comincio a buttar giù quindi qualcosa senza saper bene dove andrò a parare, confidando nella Vs benevolenza qualora le cavolate dovessero arrivare senza soluzione di continuità. Non ho mai vissuto una colazione di quelle che si vedono negli spot televisivi, nemmeno la Domenica o in ferie. Avete presente? Cucina perfettamente illuminata da un sole che non s'è mai visto nemmeno ai tropici, bambini seduti composti e genitori sorridenti e rilassati con tanto di golden retriever, pure lui sorridente e scodinzolante. Mediamente dalle mie parti il silenzio regna sovrano, rotto giusto da un buongiorno mugugnato con lo spazzolino in bocca, fuori buio pesto, sguardi che s'incrociano il giusto che le menate della giornata incombono. Se avessi poi un golden retriever, terrei una cerbottana con dardi carichi di sonnifero pronto a fulminarlo al primo accenno di feste, sono uno a cui serve tempo la mattina per carburare l'umore. Nella mia famiglia da ragazzo capitavano pranzi della Domenica dove tra noi fratelli poteva succedere che iniziassero a volare bottiglie di Ketchup, non quelle di plastica di oggi ma quelle di vetro (qualcuno ricorderà la "salsa rubra" di un famoso marchio italiano) che se ti colpivano restavi offeso sul serio. Lo stesso rapporto con i miei genitori è stato spessissimo carico di tensioni, incomprensioni e continui scontri. Si fa molto alla svelta a riempirsi la bocca con la parola famiglia, a cadere nella tentazione di giudicare quelle degli altri, a pensare di saperla lunga quando le bombe poi scoppiano nella tua, a volte in modo inaspettato. Quindi? Cosa posso dirvi dopo questa

premessa carica di genuino ottimismo? Beh anzitutto che nonostante tutto adoro la mia famiglia, siamo spesso brutti sporchi e pure cattivi, ma non ne me ne priverei mai, anzi **più il tempo passa, più da essa traggio forza e capacità di affrontare le sfide della vita e di accettarne le sconfitte**. Una cosa penso di averla capita: **la famiglia è la prima e più importante palestra del PERDONO**. Non ci sono strade diverse, più comode o più digeribili, da lì si passa PUNTO. Possiamo menarcela con i più sofisticati trattati di psicologia familiare ma se non accettiamo questa verità, così semplice ma allo stesso tempo a volte così tremendamente COSTOSA non andiamo da nessuna parte. **Altro aspetto è sicuramente quello di saper perdere** e lì sicuramente il tempo e l'esperienza aiutano, a 50 anni suonati un briciolo di saggezza (e qualche bastonata della signora) aiutano a non essere sempre impegnati a difendere con il sangue le proprie idee..... Ho l'impressione che oggi l'orizzonte delle nostre paure sia più ampio rispetto al passato, non solo guerre, equilibri mondiali che si spostano, intelligenza artificiale, perdita di potere d'acquisto, l'idea di democrazia che si appanna ecc. **ma anche la pressione costante del mondo ad essere sempre vincenti, belli e felici solo comprando di tutto e di più**. Questo ci rende, chi più chi meno, vulnerabili, infelici ed in alcuni casi ahimè pure depressi. La famiglia dovrebbe essere rifugio, avere la forza di "liberarci", farci sentire accettati nonostante un brutto voto a scuola o un progetto di lavoro fallito. Facciamocene una ragione, siamo imperfetti e facciamo un mucchio di cavolate nella vita, cosa c'è di più bello di avere chi è pronto comunque ad accoglierti, consolarti ma anche a darti un calcio nel didietro per rimetterti in carreggiata? Teniamolo bene a mente e magari facciamo noi il primo passo verso le ns mogli o mariti, i ns figli, i ns genitori che dalla famiglia qualcosa di buono magari porteremo pure fuori nel mondo. Magari non prendete proprio alla lettera la faccenda del calcio nel didietro, non vorrei avere gente che si presenti da me con le chiappe doloranti accusandomi di incitamento alla violenza.. In ogni caso non c'è comunque da inventarsi niente, le istruzioni chiare su come comportarci ce le aveva date Qualcuno che conosciamo bene, oltre duemila anni fa ma noi si sa siamo piuttosto duri di olàne.

Intelligenza artificiale

a cura di **PAOLA E MARIA**



Se anche la Chiesa si interroga sull'intelligenza artificiale, è giunta l'ora di approfondire l'argomento anche nelle nostre comunità. Non abbiamo le competenze per affrontare in maniera "scientifica" una discussione sull'Intelligenza Artificiale, possiamo però provare a fare una sintesi sulla base dei testi e degli articoli letti finora.

Definiamo in primo luogo l'intelligenza artificiale (IA o AI all'inglese):

- l'abilità di una macchina di mostrare capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività.
- disciplina che studia se e in che modo si possano riprodurre i processi mentali più complessi mediante l'uso di un computer. Tale ricerca ha l'obiettivo di avvicinare il funzionamento dei computer alle capacità dell'intelligenza umana.

Senza averne piena consapevolezza, tutti i giorni utilizziamo questa potente tecnologia:

- usufruiamo dell' AI in molti dei casi in cui usiamo strumenti tecnologici per portare a termine un'attività, ad esempio, usando un comando vocale. Tecniche di IA vengono utilizzate per governare i robot che ci aiutano nelle attività casalinghe oppure vengono utilizzate quando navigando su internet vediamo pubblicità in linea con i nostri interessi o ancora quando i social ci propongono le fotografie della commu-

nity che più si avvicinano ai nostri gusti.

- Alexa di Amazon, Siri di Apple, Cortana di Windows sono assistenti virtuali che usiamo per ascoltare musica, fare acquisti, conoscere le news, accendere le luci in casa. Questi assistenti virtuali rispondono efficacemente ai nostri comandi vocali. Ma come riescono a capirci? Perché sono in grado di auto-apprendere utilizzando sofisticati algoritmi. Più la usiamo, più l'AI impara.

Fino a qui l'IA ci piace perché, essendo al nostro servizio, ci permette di risparmiare tempo e fatica, semplificandoci la vita.

Molto clamore, recentemente, è stato generato dall'utilizzo della cosiddetta IA generativa. Con questo tipo di IA si scrivono anche articoli, lettere, si creano immagini realistiche etc. con risultati molto vicini alla

creatività umana. Questa applicazione dell'IA fa già un po' più paura perché si può pensare che tanti lavoratori potranno diventare superflui e perdere il loro impiego. Ma ancora di più ci fa paura, per esempio, il comando dei droni che portano "bombe intelligenti". O ancora un sistema basato sull'IA che opportunamente programmata, sia in grado di prendere decisioni autonome, e tra alcuni decenni potrebbe anche competere con l'intelligenza umana sul piano qualitativo ma, almeno per ora, le resta preclusa la coscienza.

Per esemplificare potrem-

CONTROCORRENTE

a cura di **MAURO SPADA**

Pur essendo molto molto appassionato di tecnologia, non ho quel livello di competenza specifica per andare nei tecnicismi. Detto ciò, non sarei così preoccupato del rapporto AI/Guerre (dove ahinoi la tecnologia ha già raggiunto livelli incredibili) quanto del continuo processo di "sostituzione" dell'uomo con AI. L'abbiamo già vissuto con l'esordio dei computer, poi con l'esordio dei robot, ora con l'intelligenza artificiale, e domani con altro... L'uomo è sempre "meno necessario" e coloro che fanno profitti continuano a guadagnare sempre più, perché tolgono mano d'opera che costa a favore di "macchine" che lavorano h24 gratis. Si genera "comodità" a pari passo con impoverimento della popolazione. E aggiungo, l'implementazione della intelligenza artificiale, come della tecnologia in generale ci rende sempre più schiavi all'utilizzo di energia, e a coloro che la producono e ce la vendono... (se stacchi la corrente siamo fritti). L'aspetto "etico" e la questione "pace" restano due problemi seri e importanti da affrontare, ma a preoccuparmi è lo smisurato interesse economico che guida le scelte di chi governa il mondo. Non è la tecnologia a spaventarmi, ma il dio denaro che muove tutto, come sempre, ma sempre di più.

mo paragonare l'IA ad un cacciavite che viene utilizzato da tantissimi uomini come utensile per il lavoro, ma può però essere anche utilizzato per colpire e magari uccidere una persona.

Le potenzialità dell'IA sono tali da poter ridurre e mitigare povertà, epidemie, sofferenze. Però come ogni tecnologia va pensata al servizio dell'umano. Quello che presto si dovrà fare sarà trovare un giusto rapporto fra IA ed etica.

L'IA, dunque, può essere considerata uno strumento che deve restare al servizio dell'uomo la cui valenza etica dipende da come l'uomo vorrà utilizzarla, tanto è vero che uno dei consiglieri del Papa su questo argomento, padre Benanti pone al centro della sua riflessione l'**algotetica**, "una sorta di guardrail etico che tiene la macchina all'interno di una strada e per quanto possibile evita alcuni eventi infausti" e tiene aperto il dialogo sul rapporto tra i valori numerici della macchina e i valori etici dell'uomo.

L'UOMO deve restare il centro di fronte all'enormità del potenziale dell'IA, deve anzi introdurre tutte le sue caratteristiche (i sentimenti, la coscienza, la capacità di discernimento, l'amore per la verità e il suo rapporto con l'infinito) per programmare questi strumenti senza farsi manipolare. Quindi attenzione, intelligenza e "anima umana" dovranno acquisire sempre maggiore consapevolezza in ognuno di noi per contrastare un dominio non auspicabile della macchina sull'UOMO.



Padre Paolo Benanti, consigliere del Papa e membro commissione ONU su IA

Padre Paolo Benanti, teologo francescano che fa parte del gruppo di lavoro dell'Onu per lo studio dei rischi e dell'uso corretto dell'IA afferma: "L' IA usata al servizio della collettività, del bene comune – concetto fondamentale della Dottrina sociale della Chiesa – può diventare un amplificatore delle nostre azioni per la tutela dell'ambiente e del prossimo. Tutto questo adesso non è assicurato e a livello planetario la competizione geopolitica e continentale sembrano portare da un'altra parte, ma l'iniziativa delle Nazioni Unite è un incoraggiamento: è possibile dialogare per una fraternità anche nelle tecnologie".

Abbiamo però detto all'inizio che di questo argomento si è occupato Papa Francesco con il documento **"INTELLIGENZA ARTIFICIALE E**

PACE" in occasione della 57° GIORNATA MONDIALE DELLA PACE dove si analizza il delicato rapporto fra etica e tecnologia.

Il documento si apre offrendo una valutazione positiva sul progresso della scienza e della tecnologia come via verso la pace a "favore dell'intrinseca dignità della persona umana e di un'autentica fraternità".

"L'IA sia di aiuto e non sostituisca i processi della conoscenza e della capacità della mente di raggiungere la verità".

"È opportuno, e direi doveroso, fare in modo che le istituzioni preposte legiferino e vigilino affinché le forme di IA non abbiano ad influenzare sostanzialmente le decisioni degli individui (n.5)".

Al paragrafo 6 così si esprime il Pontefice: "La ricerca sulle tecnologie emergenti nel settore dei cosiddetti 'sistemi d'arma autonomi letali', incluso l'utilizzo bellico dell'IA, è un grave motivo di preoccupazione etica. Il mondo, insomma, non ha proprio bisogno che le nuove tecnologie contribuiscano all'iniquo sviluppo del mercato e del commercio delle armi, promuovendo la follia della guerra".

Soprattutto oggi è necessario un "sussulto" etico-legislativo affinché l'IA "venga utilizzata per **promuovere lo sviluppo umano integrale**, introducendo così importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura, offrendo un miglioramento del livello di vita di intere nazioni e popoli, la crescita della fraternità umana e dell'amicizia sociale" (n.6).

L'auspicio è anche quello che le istituzioni educative ed il mondo della cultura facciano buon uso delle forme di IA **"promuovendo soprattutto il pensiero critico**, sviluppando così una capacità di discernimento nell'uso di dati e contenuti raccolti sul web" (n.7). auspicando che la Comunità internazionale lavori unita al fine di promuovere e adottare un Trattato vincolante che regoli l'uso dell'IA. Papa Francesco conclude così il suo messaggio per la Giornata della Pace 2024: "La mia preghiera all'inizio del nuovo anno è che il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana. Possano i fedeli cristiani, i credenti di varie religioni e gli uomini e le donne di buona volontà collaborare in armonia per cogliere le opportunità e affrontare le sfide poste dalla rivoluzione digitale, e consegnare alle generazioni future un mondo più solidale, giusto e pacifico."

Il santo del deserto

Ogni persona che viene al mondo si apre a infinite possibilità, ogni scelta che fa ne esclude un'altra, e la sua esistenza prende una direzione precisa. La sua vita non è asettica o strampalata, o lasciata in balia del vento. No, è posta dentro una storia più grande, che ha nel tempo risvolti inaspettati. È dentro a tutto ciò che quella persona si chiede, perché sono venuto al mondo? Affrontare la vita da avventuriero, esploratore e cercatore di senso.



a cura di
MAURO SPADA

Nel nostro viaggio alla scoperta dei Santi, capita di conoscere figure molto diverse tra loro.

Personalità che arrivano da epoche differenti, da contesti totalmente distanti e da esperienze di vita e conversione davvero singolari, uniche.

Questo cammino di approfondimento, di scoperta e di conoscenza dà la possibilità (a me per primo) di arricchire il nostro bagaglio culturale e personale.

Altresì ci fa capire come il percorso "sgangherato" di ciascuno di noi (immersi nella vita frenetica di tutti i giorni, fra alti e bassi, cadute brusche, successi, e grossolani fallimenti) può e deve diventare un ambizioso progetto sulla via della Santità! Addirittura?! Non staremo esagerando?

No, non stiamo esagerando, e il senso di leggere e conoscere la vita dei Santi, serve proprio a scovare degli esempi virtuosi che ci aiutino a trovare tanti spunti preziosi, concreti.

Qualche Santo, cosiddetto dell'ordinario, ci racconta che "Dio ci è vicino".

"Viviamo come se il Signore fosse lontano, lassù dove brillano le stelle, e non vediamo che è anche sempre al nostro fianco". Come possiamo incontrarlo, come possiamo relazionarci con Lui?"

Sappiate questo: c'è qualcosa di santo e di divino nascosto nelle situazioni più ordinarie, sta a ciascuno di voi scoprirlo".

In sostanza, si tratta di trasformare tutte le circostanze della vita quotidiana, piacevoli o meno, in una fonte di dialogo con Dio e quindi di contemplazione. Altri Santi invece hanno stravolto la propria vita, le proprie abitudini e la propria ordinarietà per trovare Cristo. Il Santo di oggi, ha capito che era necessario "cercare di imitare Gesù", anzi prima ancor di imitarlo era ovviamente necessario "conoscerlo". E dove poterlo conoscere, se non nella sua terra, a Nazareth! Ladies and gentleman welcome on board, oggi parleremo di Charles de Foucauld.



CHARLES DE FOUCAULD

(1858 - 1916)

(Fratel Carlo di Gesù) nasce a Strasburgo in Francia, il 15 settembre 1858. Orfano a 6 anni, è cresciuto assieme a sua sorella Marie, dal

nonno, del quale seguirà la carriera militare. Nell'adolescenza si allontana dalla fede. Conosciuto come amante del piacere e della vita facile, rivela, nonostante tutto, una forte e costante volontà nei momenti difficili.

«A 17 anni dentro di me c'erano soltanto egoismo, vanità, cattiveria, desiderio di male, ero come impazzito» « Mi trovavo nel buio della notte. Non vedevo più né Dio, né gli uomini: vedevo solo me stesso. » Intraprende una pericolosa esplorazione in Marocco (1883-1884). La testimonianza della fede dei musulmani risveglia in lui questo interrogativo: *Ma Dio, esiste? Sentivo dentro di me una forte grazia interiore che mi spingeva: ho iniziato ad andare in chiesa, senza essere credente, non mi trovavo bene se non in quel luogo e vi trascorrevi lunghe ore continuando a ripetere una strana preghiera: "Mio Dio, se esisti, fa che io Ti conosca!"*

Rientrato in Francia, colpito dalla discreta ed affettuosa accoglienza della sua famiglia, profondamente cristiana, si mette in ricerca e chiede ad un sacerdote di istruirlo. Guidato da Don Huvelin ritrova Dio nell'ottobre del 1886. Ha 28 anni. *Come credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo far altro che vivere per Lui solo.*

Un pellegrinaggio in Terra Santa gli rivela la sua vocazione: seguire ed imitare Gesù nella vita di Nazareth. Vive 7 anni alla Trappa, prima a Nostra Signora delle Nevi, poi ad Akbès in Siria. In seguito vive solo, nella preghiera, nell'adorazione, in una grande povertà, presso le Clarisse di Nazareth. Ordinato sacerdote a 43 anni (1901), nella Diocesi di Viviers, si reca nel deserto algerino del Sahara, prima a Beni Abbès, povero tra i più poveri, poi più a Sud a Tamanrasset con i Tuaregs dell'Hoggar. Vive una vita di preghiera, meditando continuamente la Sacra Scrittura, e di adorazione, nell'incessante desiderio di essere, per ogni persona il «fratello universale» viva immagine dell'Amore di Gesù. *Vorrei essere buono perché si possa dire: Se tale è il servo, come sarà il Maestro?* Vuole «gridare il Vangelo con la sua vita».

La sera del 1° dicembre 1916 è ucciso da una banda di predoni di passaggio.

Il suo sogno è sempre stato quello di condividere la sua vocazione con altri: dopo aver scritto diverse regole di vita religiosa, ha pensato che questa Vita di Nazareth potesse essere vissuta da tutti ed ovunque. Oggi la "famiglia spirituale di Charles de Foucauld" comprende diverse associazioni di fedeli, comunità religiose ed istituti secolari di laici o sacerdoti sparsi nel mondo intero.

"Il Santo del deserto" riconduce certo al luogo dove Charles ha operato, ma in qualche modo distingue anche il suo "marchio" la sua firma nell'opera di evangelizzazione.

IMITARE MARIA "Una vocazione alla vita nascosta e silenziosa e non quella dell'uomo di parole" scopre che anche lui può partecipare all'opera della salvezza imitando la Santa Vergine nel mistero della Visitazione portando come lei, in silenzio, Gesù e la pratica delle virtù evangeliche.

IMITARE GESÙ Non con le parole, ma con la presenza del SS. Sacramento, l'offerta del divin sacrificio, la preghiera, la penitenza, la pratica delle virtù evangeliche, la carità, una carità fraterna e universale, condividendo fino all'ultimo boccone di pane con ogni povero, ogni ospite, ogni sconosciuto che si presenti e ricevendo ogni uomo come un fratello benamato.

Diceva: "Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, giudei, a guardarmi come il loro fratello, il fratello universale.."

POVERO FINO ALLA MORTE Nella morte realizzò perfettamente la sua vocazione: "Silenziosamente, segretamente come Gesù a Nazareth. Come Lui, passare sconosciuto sulla terra come un viaggiatore nella notte [...] Poveramente, laboriosamente, disarmato e muto davanti all'ingiustizia, come Lui. *"Lasciandomi come l'Agnello divino tosare e immolare senza fare resistenza né parlare, imitando in tutto Gesù a Nazareth e Gesù sulla Croce"*.

Ai giorni nostri ancora operano dei Cristiani, donne e uomini che si ispirano all'esempio lasciato da Charles de Foucauld e alla sua eredità spirituale. Lavorano nel silenzio, nelle periferie delle grandi città con gli ultimi e per gli ultimi.

Ma a noi comuni mortali, che difficilmente ci troveremo a portare la parola di Dio nel Sahara, che viviamo semplicemente la vita cristiana in famiglia, al lavoro o in parrocchia, cosa rimane?

Per rispondere al quesito e concludere questo articolo mi piace l'idea di riportare un estratto delle parole di Suor Antonella Fraccaro, della fraternità delle Discepoli del Vangelo.



LA NECESSITÀ DI UN MAGGIOR RIFERIMENTO AL VANGELO PER QUALIFICARE LA NOSTRA EVANGELIZZAZIONE.

Nelle parrocchie, oggi, spesso accade che risulti troppo debole il riferimento al vangelo, al suo messaggio, il riferimento al duplice comandamento dell'amore, molto caro a de Foucauld.

Mi pare necessario, allora, che nelle nostre comunità cristiane riconsideriamo il valore della parola evangelica, come Parola che si offre a noi quale stile di vita evangelica, che va senz'altro interpretata e tradotta ai destinatari di oggi, ma che non va stravolta o abbandonata perché considerata difficile da comprendere. Una buona parola non è mai impossibile da comprendere, se ci trova pazienti ad accoglierla e pazienti a trasmetterla. La difficoltà sta soprattutto nella fatica a cimentarsi per far sì che quella parola, raccolta più di 2000 anni fa, esprima il suo valore anche oggi, raggiunga il cuore, la mente e il corpo degli uomini e delle donne della società odierna.

Ciò richiede, da parte nostra, determinazione e perseveranza, pazienza e continuità d'azione.



Quanta vita c'è



a cura di
**MAURO
SPADA**

Ah se queste mura potessero parlare ... quante ne hanno viste, quante ne hanno sentite...!

Incontri, amicizie, preghiere, litigi, scherzi, balli, giochi, canti, birrette, caramelle, partite, abbracci, urla ..e si potrebbe continuare forse all'infinito!

Nel giro di pochi chilometri, il nostro territorio gode di ben 4 oratori a supporto delle 4 Chiese e delle comunità che ruotano attorno, amalgamate nella nostra unità pastorale. Se poi allarghiamo il compasso, scopriamo che in Lombardia, ci sono il 45% circa degli oratori Italiani.!

In cammino, di ritorno da una lezione di catechismo di mia figlia, i miei pensieri ruotavano intorno alle sensazioni, alle emozioni che questi luoghi rievocano in me, pensando al passato, al presente e perché no al futuro. Ho pensato fosse carino "buttar giù" due righe, così, a braccio, d'istinto, e condividerle con voi.

L'intuizione di Don Bosco ci ha regalato delle realtà, che negli anni si sono aperte in maniera versatile a servizio dei più giovani e non solo. Queste mura da decenni raccolgono una varietà sconfinata di attività. Sono state sede di istruzione, quando ancora

non erano completi i plessi attuali delle scuole secondarie, aule di catechismo, teatri, bar, campi da calcio, cucine per le feste e tanto altro ancora...

Siamo abituati a dare per scontata la presenza di questi edifici, la loro efficienza e operatività, e ahimè la loro sostenibilità .. ma forse non è proprio così.

Con una punta di nostalgia, mi piace pensare a quanti di noi hanno trascorso la loro infanzia, le domeniche pomeriggio con gli amici, hanno frequentato il catechismo. Quante centinaia di giovani hanno vissuto esperienze memorabili con i grest, le recite, o semplicemente hanno trovato un luogo di incontro e di aggregazione nelle compagnie di adolescenti.

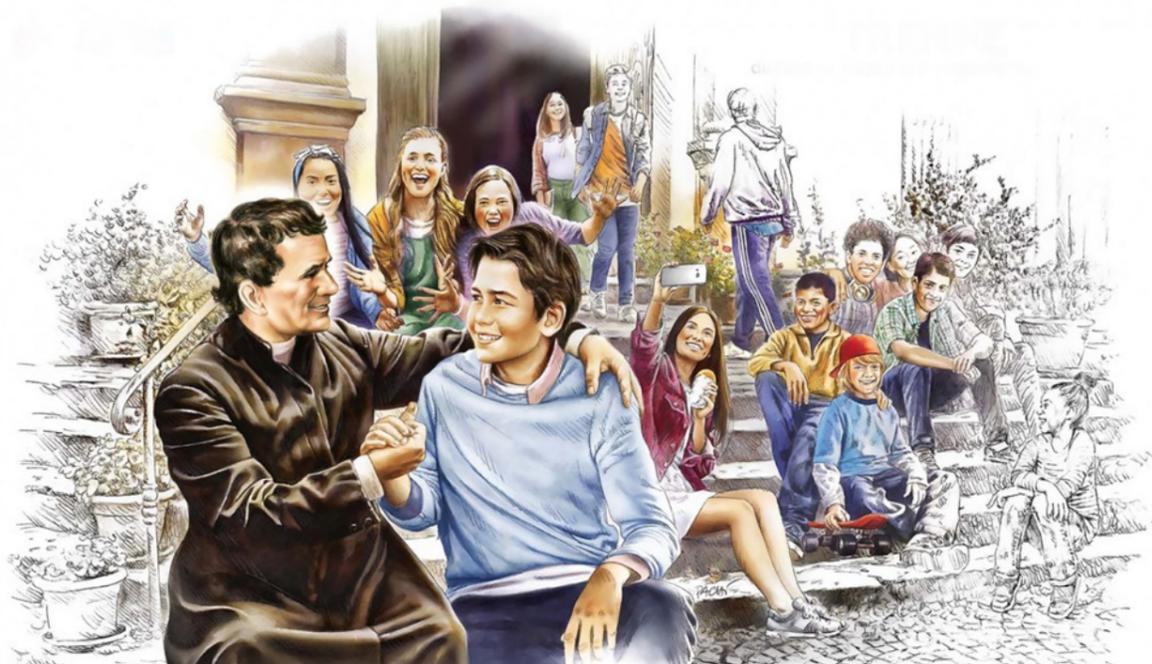
Parecchi hanno lasciato l'oratorio proprio in età giovanile e lo ritrovano lì ancora oggi, magari da genitori per accompagnare i propri piccoli, e si accingono a vivere questa realtà in maniera nuova ..

Molti trascorrono tantissimo del loro tempo, da volontari, da decenni, offrendo un servizio prezioso.

Qualcuno (vedi il sottoscritto) ha conosciuto l'amore della sua vita, e qualcun altro ha conosciuto la fede o addirittura consolidato la vocazione e il percorso, per decidere di consacrare la propria vita a Dio!

Ce n'è davvero per molti, e indubbiamente avrò tralasciato qualche fascia di età e qualche realtà importante, in questo mio piccolo excursus (perdonatemi).

L'abbraccio che nasce da questi luoghi è talmente ampio, che forse merita un focus, un approfondimento.



I numeri che ruotano attorno alla Chiesa, sono "poco rassicuranti" per usare un eufemismo...

L'affluenza alla Santa Messa, l'avvicinamento ai Sacramenti, le vocazioni sacerdotali e via discorrendo.. denotano un crollo direttamente proporzionale al passare degli anni, e quindi?

E quindi nulla, è evidente che l'idea di vivere un cammino cristiano, un percorso di conoscenza e di incontro di questo Gesù nella vita di tutti i giorni, non è più un "dovere" o una "consuetudine" come poteva accadere tanti anni fa, ma è una SCELTA personale e aggiungo coraggiosa.

E l'oratorio che c'azzecca!?

A mio parere l'oratorio può essere un valido punto di partenza, o ri-partenza.

L'oratorio non è una palestra, non è una scuola, non è un centro sociale, o una sala civica.

È comunque un luogo di aggregazione, di incontro, ma con un filtro diverso, con "qualche marcia in più"...

La preghiera, l'esempio della vita di Gesù Cristo e dei Santi e l'ausilio dello Spirito Santo fanno la differenza.

Mai come oggi viviamo un'era così individualista, dove ciascuno basta a se stesso, o se così non fosse ti può aiutare un telefonino o un computer, che con la sua intelligenza artificiale ti dice come si fa! Sono fermamente convinto che la via, sia quella radicalmente opposta, quella fondata sulle re-

lazioni, sulle amicizie e sull'incontro dell'altro. Davvero immagino e auspico un futuro dove la comunità Cristiana ritorni ad essere uno spazio inclusivo, di semplicità di sostegno e di vita vera, AUTENTICA.

Tante belle parole al vento ? No, mai! Concretezza, sempre. Spero che tutti si rendano conto della potenzialità che abbiamo a disposizione.

Dalle persone anziane che giocano a carte al bar, ai bambini del Csi il sabato pomeriggio, passando per i gruppi di formazione di adulti, giovani, giovanissimi... ciascuno può ritagliare il proprio spazio dove si può donare, ma anche ricevere.

Più riusciremo a frequentare i nostri oratori, con le famiglie e con gli amici, più li renderemo attivi, accoglienti e vivi, e più migliorerà la nostra vita comunitaria.

La qualità dei rapporti, data dalla frequenza o meglio dalla frequentazione di tante persone, può solo trarne giovamento, in fin dei conti tutti (seppur nelle diversità) abbiamo ostacoli e fatiche, momenti di gioia e miserie, problematiche e soluzioni nella vita di tutti i giorni.

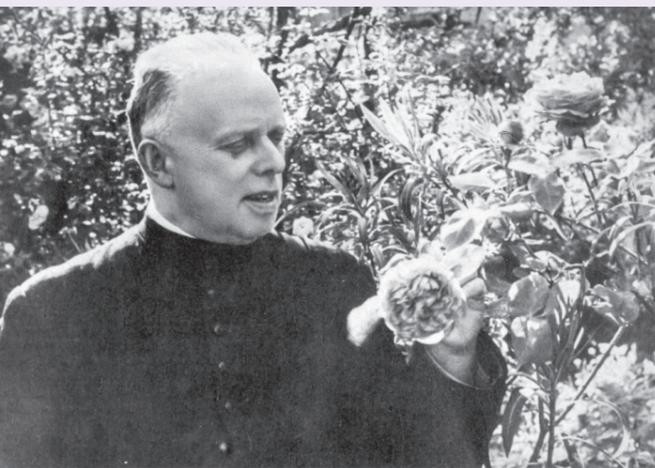
Affrontare tutto questo, con il sostegno di persone amiche al fianco, foss'anche solo per un sorriso, una chiacchiera o una pacca sulla spalla, rende tutto molto più semplice, in questo misterioso e incredibile percorso che è la nostra vita.

Buon cammino.

PREGHIERA PER PASQUA 2024 UNA STORIA DI MANI

La tua morte, o Gesù, è una storia di mani. Una storia di povere mani, che denudano, inchiodano, giocano a dadi, spaccano il cuore. Tu lo sai, tu lo vedi, o Signore. Prima di giudicare, però, pensiamoci. Ci sono dentro anche le nostre mani. Mani che contano volentieri il denaro, mani che legano le mani agli umili, mani che applaudono le prepotenze dei violenti, mani che spogliano i poveri, mani che inchiodano perché nessuno contenda il nostro privilegio, mani che invano cercano di lavare le proprie viltà, mani che scrivono contro la verità, mani che trapassano i cuori. La tua morte è opera di queste mani, che continuano nei secoli l'agonia e la passione. Se potessimo dimenticare queste mani, se ci fosse un'acqua per lavare queste mani. Per dimenticare le mie mani, ho bisogno di guardare altre mani, di sostituire le mie mani spietate con le mani misericordiose della Madonna, della Maddalena, di Giovanni, del Centurione che si batte il petto...

don Primo Mazzolari (1889/1959)



Sacerdote e scrittore, prete anticonformista e fortemente contro la guerra - dopo essere stato cappellano militare - aperto al dialogo con i lontani, al pluralismo e alla distinzione fra errore ed erranti, contestato dalla gerarchia della Chiesa anche se poi definito carismatico e profetico da Paolo VI prima e Giovanni Paolo II poi. Papa Giovanni XXIII lo definì "tromba dello Spirito Santo in terra mantovana".

Fuoco e vento



a cura di
**MONICA
MAIOLINI**

“ Fuoco & Vento” nasce all’inizio del 2013, non tanto come coro, quanto come uno dei primi tentativi di creare unità fra le parrocchie di Ome, Padergnone, Rodengo e Saiano, partendo dall’interesse e passione comuni verso la musica di una serie di persone. Tutto è, infatti, partito da una serata tenutasi a maggio di quell’anno a San Salvatore, in cui ogni parrocchia ha cantato e suonato singolarmente con una propria rappresentanza, ma ha anche cooperato con le altre unendo voci e suoni per i canti di apertura e chiusura. L’esperienza avrebbe anche potuto limitarsi a questo “schema” collaborativo, ma così non è stato. Come succede in tutte le iniziative che ci fanno uscire da noi stessi ed andare incontro agli altri, il viaggio vale almeno quanto la meta: è proprio il “viaggiare” - il camminare - insieme che fa nascere tanti legami e che fa crescere. È dunque fondandosi su questo presupposto e sviluppandosi in quest’ottica che, da quella prima esperienza di serata-concerto nel 2013, è sbocciato e cresciuto, poi, quel gruppo che ormai in tanti conoscono e che da 10 anni raccoglie voci, volti e anime della nostra Unità Pastorale. Dall’anno successivo, infatti, è stato quasi naturale dare un impulso diverso a ciò che era nato: non più 4 gruppi distinti, ma un’unica realtà con un’identità comunitaria. Dal 2013 al 2017 sono stati così realizzati degli appuntamenti annuali, una sorta di “concerto/spettacolo” dal vivo (voci e musica) in occasione della Pentecoste (da qui il nome “Fuoco & Vento”) e in collabo-



razione con altre realtà della nostra Unità Pastorale, come gruppi giovani, Caritas, ... Con il tempo, il nome di queste serate è diventato il nome con cui tutti identificano quello che, a tutti gli effetti, è divenuto il coro dell’Unità Pastorale. Più che un’organizzazione strutturata di coristi e musicisti, però, ci piace pensarci come una bella, allegra e variegata famiglia in cui si impara, si condivide e si cresce nella libertà di esprimersi, ed in cui ognuno si possa sentire a suo agio e donare agli altri quel che è. E, penso siano d’accordo con me anche tutti gli altri componenti, il nome che abbiamo “acquisito” si addice proprio allo stile, alla passione e all’energia che ci contraddistinguono. Ad oggi siamo un gruppo di oltre 60 persone, tra cantanti e musicisti, ma la porta è sempre aperta per chiunque voglia entrare a farne parte: non servono particolari prerequisiti o capacità, solo la voglia di cantare (o suonare) e di mettersi in gioco. Dalla nascita di questo progetto, non abbiamo mai smesso di dare il nostro contributo alla comunità soprattutto animando le Celebrazioni di Unità Pastorale e, dopo un periodo di pausa

(dovuto soprattutto alla pandemia), dallo scorso anno abbiamo anche ricominciato a collaborare alla realizzazione di altri momenti comunitari. In occasione dell’inizio della Settimana Santa del 2023 abbiamo, infatti, dato vita ad una serata di musica e riflessione - “Oltre il dolore e la croce” - sulla Passione e Risurrezione: è stata impegnativa da realizzare, ha richiesto tempo e impegno, ma le emozioni provate quella sera io le sento ancora forti in me. E credo sia una sensazione condivisa anche da chi l’ha vissuta. Questo periodo ci vede molto attivi: dopo aver partecipato alla Via Crucis di Unità Pastorale al Calvario di Saiano, per dare inizio alla Quaresima, stiamo lavorando per realizzare un momento di preghiera e riflessione che, come lo scorso anno, darà inizio alla Settimana Santa. **Vi invitiamo quindi a “camminare” insieme a noi, sui passi di Gesù, nella serata di venerdì 22 marzo 2024 nella chiesa del Risorto a Padergnone.** E poi? Cosa ci riserverà il futuro non lo possiamo dire. Ma sappiamo che lo vivremo con la stessa passione di un fuoco ardente e con la stessa energia di un vento impetuoso.



RODONGO Un ringraziamento ai volontari che rendono possibile il triduo; sotto, l'incontro del Vescovo Pierantonio Tremolada con i monaci dell'Abbazia.

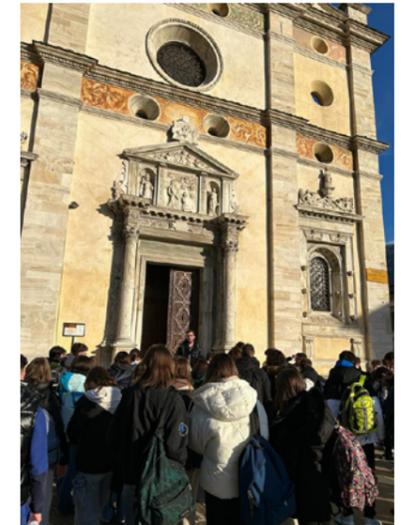


OME Le famiglie hanno ricordato il battesimo dei loro figli nella giornata della vita. Bellissima iniziativa da imitare.

Direzione Svizzera per i nostri ragazzi

La mattina del 27 dicembre siamo partiti in più di 70 persone, tra ragazzi ed educatori, per vivere un'esperienza abbastanza particolare. Direzione? La Svizzera! Però non pensate che saremmo stati a dormire in un rifugio o in un hotel, bensì in un vero e proprio bunker antiatomico. Fra musica, dormite e varie soste, tra cui una a Tirano dove abbiamo visitato il Santuario della Madonna di Tirano e conosciuto la sua storia, siamo arrivati al bunker. La reazione di quasi tutti noi ragazzi era un misto fra sconvolgimento e stupore: le camerette erano strette, i letti a 3 piani tutti attaccati, i bagni in comune e per lavarci dovevamo usare le docce della

piscina che si trovava sopra di noi. Insomma, non avevamo tutti i comfort che troviamo solitamente nelle nostre case. Durante le 2 sere nel bunker abbiamo fatto delle sfide a tema "fuga dal bunker" e sfide varie tra squadre. Il 28 dicembre abbiamo preso il trenino del Bernina fra panorami e viste che si sono meritati un'enorme quantità di fotografie, con il trenino siamo arrivati a St. Moritz e siamo rimasti lì tutto il giorno. Il 29 abbiamo pattinato sul ghiaccio, pranzato e poi siamo partiti e arrivati a casa verso le 18. Questi tre giorni sono stati diversi perché non avevamo tutti i comfort a cui siamo abituati ma ci siamo divertiti e abbiamo vissuto dei bei momenti insieme.



Settimana educativa

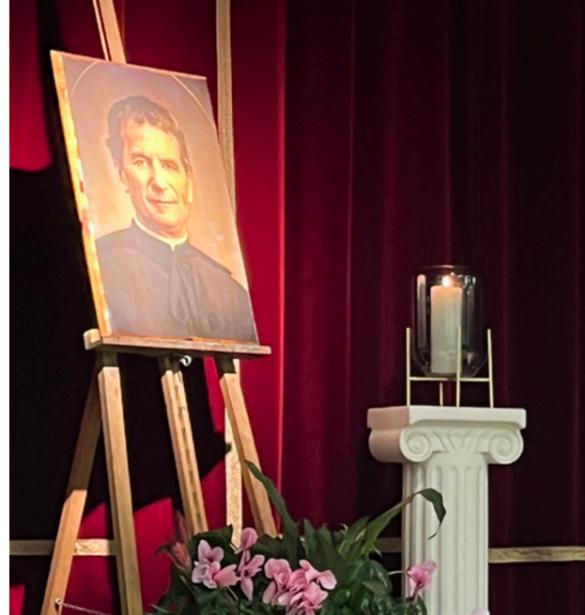


a cura di
**DON DAVIDE
CORINI**

Ma tu chi sei? - Chiese don Bosco
- Io? Chi sono? Io sono Magone Michele.

- Hai ancora tuo padre?
- No, mio padre è già morto.
- Hai ancora la madre?
- Sì, mia madre è ancora viva e fa quanto può per dare del pane a me ed a' miei fratelli che la facciamo continuamente disperare.
- Che cosa vuoi fare per l'avvenire?
- **Bisogna che io faccia qualche cosa, ma non so quale.**
- Mio caro Magone, hai tu volontà di abbandonare questa vita da monello e metterti ad apprendere qualche arte o mestiere, oppure continuare gli studi?
- Ma sì che ho volontà, questa vita da dannato non mi piace; alcuni miei compagni sono già in prigione; io temo altrettanto per me; **pure che cosa devo fare?** Mio padre è morto, mia madre è povera, chi mi aiuterà?
- Questa sera fa una preghiera fervorosa, al Padre prega di cuore, spera in lui, egli provvederà per me, per te e per tutti.

Per il linguaggio e il contenuto di certo è una conversazione di altri tempi. Tempi difficili in cui gli unici metodi educativi conosciuti erano la punizione e la durezza stessa della vita. Tempi in cui tutti i comfort di oggi di certo non c'erano e in cui forse anche uno scapestrato come Michele Magone poteva con facilità affidarsi al giovane prete che aveva davanti, del resto cosa aveva da perdere... Ma perchè allora crediamo che la parola di don Bosco, così distante da noi, possa ancora oggi illuminare il nostro agire educativo? Cambiano i tempi e cambiano i linguaggi del mondo ma il sogno



di don Bosco continua a ispirare chi prende parte all'opera dell'educazione. La settimana educativa è, per i nostri oratori, un momento forte per tornare a mettere al centro della nostra attività oratoriana proprio **l'educazione** che, come diceva don Bosco, **"è cosa di cuore"** cioè altro non è che carità: poiché ti amo, voglio che tu tiri fuori il meglio di te.

Allora poco importa che parliamo dei ragazzi della Torino operaia dell'ottocento o dei maranza che ci disturbano con la cassa a tutto volume (e se non sai cosa è un maranza mi spiace dirtelo ma sei proprio boomer)... i giovani cercano solo adulti credibili e che vogliano loro bene.

**Quanti giovani smarriti che non sanno dove andar!
Quanti giovani perduti! Né fede, né pace, né gioia, né amor!
Don Bosco, vieni incontro a noi!**

Così cantava un vecchio inno salesiano; chiediamo che venga incontro a noi l'esempio e l'intercessione di un prete che ha preso sul serio il suo donarsi ai ragazzi diventando PROFETA cioè portatore di una parola che salva.

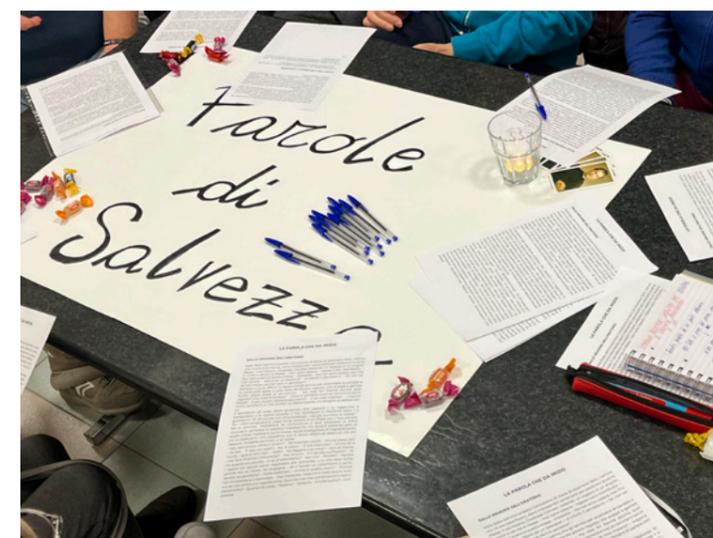
Ecco allora quanto abbiamo vissuto in questa settimana educativa per far nostro lo spirito di don Bosco. Innanzitutto nella s. messa domenicale, abbiamo benedetto la comunità educativa (cioè tutti coloro che a vario titolo svolgono un ruolo educativo nei nostri oratori) perché appaia chiaramente che ogni sforzo educativo nella comunità cristiana si può svolgere solo nel nome e con la forza del Signore.

Lunedì 29 gennaio abbiamo poi vissuto una bellissima serata che ha visto protagonisti tutti i nostri educatori, i quali hanno potuto riflettere su alcuni episodi della vita di don Bosco e su quanto le nostre parole possano imitare le sue. Don Jonathan, catechista dell'oratorio salesiano di Brescia, ha poi offerto la sua riflessione ricordandoci come l'obiettivo dell'educatore di oratorio non è solo far crescere "bene" i ragazzi ma portarli al vero Bene cioè Dio: questa per noi è la meta del servizio presso i più piccoli.

Mercoledì 31, memoria liturgica di don Bosco, la dott.ssa Cafiero ha aiutato i genitori a riflettere sulle parole che costruiscono l'educazione in famiglia.

Infine sabato 3 febbraio abbiamo vissuto un meeting zonale dei ragazzi delle Medie, in cui due giovani salesiani hanno offerto la loro testimonianza. I ragazzi hanno incontrato un don Bosco in carne ed ossa (la magia del teatro permette questi miracoli) che ha raccontato come ognuno di essi è stoffa buona che, affidata alle mani abili degli educatori, può essere un bell'abito per il Signore.

Speriamo che davvero ognuno di noi possa essere profeta fra i più giovani: educatore capace di donare ai ragazzi una parola vera e forte, sincera e amorevole. Una parola che permetta ad ogni ragazzo di incontrare la Parola che salva.



E tu? Ti meriti una stellina o un pallino?

a cura di **SOFFIA RAFFELLI**



Proprio da queste stelline e pallini è cominciata la nostra piccola ma intensa avventura invernale, tra talent show e sfide, passeggiate e cofanetti pieni di pietre preziose e sassi.

I nostri ragazzi, appena arrivati, si sono visti giudicati per ogni piccola azione. Non c'è stato scampo: stelline dorate per il valore e pallini grigi per gli errori sono stati appiccicati a tutti, persino al Don. Devo dire che all'inizio ero poco fiduciosa che il tema potesse essere compreso.. qualcuno già iniziava addirittura a vantarsi delle proprie stelline. La sera, poi, il Talent Show ha amplificato la pressione, e altre stelle e pallini sono volati. Tra competizione e confusione, è arrivato finalmente a chiarire le idee: abbiamo svelato il racconto degli Wemmicks, la storia centrale del nostro campo. Gli Wemmicks sono piccole marionette di legno che vivono in un villaggio sotto la collina, luogo dove vive Eli, il falegname che li ha creati. Passano la vita ad incollarsi addosso stelline dorate e pallini grigi, convinti del loro potere di giudizio. Alcuni di loro, però, soffrono per questo. "Ricorda, tu sei speciale perché ti ho fatto io. E io non faccio errori.". Sono queste le parole che il falegname dice

al povero Pulcinello, una marionetta piena zeppa di pallini grigi, che ha ormai perso la voglia di uscire di casa. Proprio dopo aver creduto alle parole di Eli, il primo pallino grigio si stacca da lui.

Siamo preziosi agli occhi di Dio, perché siamo suoi e lui ci ha creati. Il nostro valore non dipende da ciò che pensano gli altri! Freschi di questa riflessione, ci siamo avventurati nel bosco, con il compito di raccogliere un sasso: la personificazione dei nostri pallini grigi. È in questo momento che ho pensato "Wow!": è stato un momento silenzioso e riflessivo, mi stavo ricredendo.

Dopo una passeggiata in paese, due cofanetti identici ci sono stati presentati. "Quale dei due cofanetti vale di più?" domanda difficile, finché vengono aperti: uno è pieno di sassi e uno di pietre preziose... il valore dipende da ciò che qualcuno ha dentro, non dal cofanetto. Dopo l'adorazione eucaristica, ognuno riceve una delle pietre preziose, accompagnate dalla frase "Tu sei prezioso ai Suoi occhi!".

Riscoprire il valore reale di ognuno di noi, vedendo la serietà dei ragazzi nell'affrontare il tema, è la cosa che con più felicità mi porto a casa.

Ci vediamo presto, Malonno!



TUTTE LE ISCRIZIONI SU SEGRESTA
WWW.UPTRASFIGURAZIONE.IT

ESTATE 2024

GREST

PADERGNONE: 10-28 GIUGNO

OME: 17 GIUGNO - 5 LUGLIO

SAIANO: 1-19 LUGLIO

RODENGO: 29 LUGLIO - 2 AGOSTO

CAMPI MEDIE

OME (MALONNO):
27 LUGLIO - 3 AGOSTO

ACR SAIANO (TEMÚ):
4 - 11 AGOSTO

PADERGNONE (MALONNO):
19-24 AGOSTO

CAMPI

ELEMENTARI

ACR SAIANO (TEMÚ):
28 LUGLIO - 3 AGOSTO

UP (MALONNO):
3 - 10 AGOSTO

CAMPO GIOVANISSIMI (MALONNO):
21-27 LUGLIO

ORARI MESSE

OME
PARROCCHIA
S. STEFANO

LUN 18.00 **MAR** 9.00
MER 15.00 *Casa S. Angela* **GIO** 18.00 **VEN** 9.00
SAB 18.00 **DOM** 8.00 | 10.30 | 18.00

PADERGNONE
PARROCCHIA S. ROCCO
CHIESA DEL CRISTO RISORTO

LUN 8.30 **MAR** 8.30 **MER** 8.30
GIO 20.00 *S. Rocco* **VEN** 16.00
SAB 18.00 **DOM** 8.00 | 10.00 | 18.00

RODENGO
PARROCCHIA DI
S. NICOLA DI BARI

LUN 8.00 | 18.30 **MAR** 8.00 | 18.30
MER 8.00 | 18.30 **GIO** 8.00 | 18.30
VEN 8.00 | 18.30 **SAB** 8.00 | 18.00*
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00*

* inizio alle 17:15 con canto del Vespro e Rosario

SAIANO
PARROCCHIA
CRISTO RE

LUN 9.00 **MAR** 9.00 **MER** 9.00
GIO 18.00 **VEN** 9.00 **SAB** 17.00
DOM 8.30 | 11.00 | 17.00

LIEVITO

parla di Unità Pastorale,
parla di vissuto comune,
parla anche di te.

Se hai consigli, critiche o semplicemente vuoi dire la tua su argomenti scrivi alla redazione:

✉ lievito@uptrasfigurazioneidelsignore.it

CONTATTI

🌐 www.uptrasfigurazioneidelsignore.it

Don Luciano Bianchi | 335 8040541
donlucianobianchi@libero.it
Don Fulvio Ghilardi | 338 9916178
ghilardifulvio@gmail.com
Dom Cristoforo M. Zajchowski, OSB
347 8926017 | info@abbaziarodengo.it
Don Davide Corini | 338 7113678
davidecorini@gmail.com
Don Franco Rivadossi | 338 7119743
Don Giacomo Mino Trombini | 338 9560558

OME

✉ santostefanome@gmail.com

📌 Oratorio di Ome

📷 oratorio.ome

Canonica | 030 652037

Cinema Parrocchiale | www.cinemaome.com

PADERGNONE

✉ info@parrocchiapadergnone.it

Canonica | 030 610359

RODENGO

Abbazia e Parrocchia | 030 610182

✉ info@abbaziarodengo.it

📌 *Abbazia Olivetana dei Santi Nicola e Paolo VI*

SAIANO

✉ info@parrocchiasaiano.it

📌 Parrocchia Saiano

📷 parrocchiasaiano

Canonica | 030 7994305

LA REDAZIONE

Don Luciano Bianchi, Maria Negri Cravotti, Paolo Zanardelli, Simone Peli, Giada Illini, Danila d'Inca, Mauro Spada, Michele Riva, Elisa Raffelli, Francesca Trebeschi, Paolo Zecchini, Paola Gaggia Celli



MERCOLEDÌ DELLE CENERI

OME 15,00 S. Angela
16,30 celebrazione per bambini
20,30 messa in parrocchia

SAIANO 9,00
17,00 celebrazione per bambini
20,30

PADERGNONE 8,30
20,30 celebrazione per giovani e giovanissimi

RODENGO 8,00
17,00 celebrazione per bambini
18,30

LECTIO (a partire dal 19 febbraio)

SAIANO Lunedì 20,30 in Oratorio
OME Mercoledì ore 20,00 presso Cenacolo Francescano
RODENGO Mercoledì 20,30
PADERGNONE Giovedì 20,30 Centro Formativo

VIA CRUCIS COMUNITARIE

Venerdì 16 febbraio al CALVARIO, partenza da Casa San Giuseppe ore 20,30

Venerdì 22 marzo CHIESA DEL RISORTO PADERGNONE ore 20,30: meditazione e preghiera con il coro Fuoco e Vento

VIA CRUCIS PARROCCHIALI

OME 20,15 vedi calendario
RODENGO 15,00 in abbazia
SAIANO 15,00 IN CHIESA
20,30 vedi calendario
PADERGNONE 20,30 vedi calendario

	OME	PADERGNONE	SAIANO
23 febr.	Maestrini	Cristo Risorto	Via Colombaia
1 marzo	Valle	Via Pertini	Via Donatori
8 marzo	Carezza	Via Paolo VI	Via Delma
15 marzo	Martignago	Via IV Novembre	Via S.rococo

CONFESSIONI

ADULTI Lunedì 25 MARZO 20,30 Padergnone
GIOVANISSIMI Martedì 26 MARZO 20,30 Padergnone
MEDIE Mercoledì 27 MARZO 16,30 Rodengo
GIOVANI Mercoledì 27 MARZO 20,30 Gussago

EVENTI

RACCOLTA ALIMENTARE
con l'Operazione Mato Grosso
sabato 24 FEBBRAIO
(per i gruppi GIOVANISSIMI, MEDIE, EMMAUS)

MESSA DI UP
Domenica 25 FEBBRAIO 18,00 a Ome animata dalla Caritas

PELLEGRINAGGIO
Martedì 27 FEBBRAIO: Eremo di Bienno e visita alle Cappelle di Cerveno

RITIRO GIOVANISSIMI
Domenica 3 MARZO presso Salesiani di Nave

VIA CRUCIS MEDIE UP
Sabato 9 MARZO 17,00 abbazia

SERATA DI FORMAZIONE
con Mons Mauro Orsatti
GERUSALEMME! CITTÀ DELLA PACE,
CROCEVIA DI CONFLITTI
Martedì 5 MARZO ore 20,30 San Salvatore

CENA DEL POVERO
Con la testimonianza di fra' Luca,
già guardiano del convento di Cafarnao

PADERGNONE Martedì 12 MARZO ore 19,00
(per le parrocchie di Rodengo Saiano)

OME Giovedì 14 MARZO ore 19,00

TRIDUO PASQUALE

OME
GIOVEDÌ 20,30 Messa nella Cena del Signore
VENERDÌ 8,30 Ufficio di letture e lodi
15,00 Liturgia della Passione
20,30 Via Crucis vivente
SABATO 8,30 Ufficio di letture e lodi
21,00 Veglia pasquale

PADERGNONE
GIOVEDÌ 20,30 Messa nella Cena del Signore
VENERDÌ 15,00 Via Crucis
20,30 Liturgia della Passione
SABATO 21,00 Veglia Pasquale comunitaria
Padergnone e Saiano

RODENGO

GIOVEDÌ 20,00 Santa Messa nella Cena del Signore
VENERDÌ 7,30 Ufficio di Letture e Lodi
12,00 Ora media
15,00 Liturgia della Passione
20,00 Via Crucis
SABATO 7,30 Ufficio di Letture e Lodi
12,00 Via Matris
20,00 Veglia Pasquale

SAIANO

GIOVEDÌ 20,30 Messa nella Cena del Signore
VENERDÌ 15,00 Via Crucis
20,30 Liturgia della Passione
e processione Cristo Morto